

## MUSICAL SU SAN FRANCESCO CON ATTORI DISABILI

In cento, fra volontari e ragazzi con disabilità fisiche e psichiche, daranno vita al musical *Il cantico dell'Uomo*, sottotitolo «L' avventura di una scelta: noi e Francesco d' Assisi», che andrà in scena il 20 settembre al Lyrick Theatre di Assisi. Lo spettacolo è promosso dall' Associazione Trenta Ore per la Vita ed è realizzato dall' Associazione di solidarietà familiare. L' iniziativa s' inquadra nell' Anno europeo delle persone con disabilità. Una mostra allestita all' ingresso del Lyrick documenterà il lavoro sulla figura di San Francesco realizzato dai volontari insieme ai ragazzi autistici.

## LA «GENTE DI ROMA» DI ETTORE SCOLA INAUGURA EUROPA CINEMA CHE COMPIE VENT' ANNI

Gabriella Gallozzi

Omaggi a Fellini, Alberto Sordi, Anna Magnani e, soprattutto, tanto cinema dal Vecchio continente a cominciare dall'anteprima mondiale di «Gente di Roma», l'atteso nuovo film di Ettore Scola che, «sfuggito» a Venezia, aprirà (il prossimo 20 settembre) il festival EuropaCinema in corso a Viareggio fino al 27 settembre. Diretta da Felice Laudadio e presieduta da Luciana Castellina, la rassegna quest'anno compie vent'anni e dedica a Federico Fellini - che contribuì alla nascita del festival - una ricca retrospettiva in occasione del decennale della sua scomparsa. Si comincia la sera dell'apertura con la consegna dei premi «Fellini 8e mezzo» - oltre che a Scola - anche ai più stretti collaboratori del regista riminese: i direttori della fotografia Tonino Delli Colli e Giu-

seppe Rotunno, lo sceneggiatore Tonino Guerra, il compositore Nicola Piovani e l'attore Paolo Villaggio. A ricordare Alberto Sordi sarà prima di tutto il film di Ettore Scola a lui dedicato e ancora, i film di Fellini della retrospettiva: «Lo sceicco bianco» e «I vitelloni», ai quali si aggiungono anche «La dolce vita», «8 e mezzo», «Giulietta degli spiriti» e «Roma», tutti restaurati da Mediaset-Cinema Forever. Il tributo ad Anna Magnani nel trentennale della sua scomparsa sarà offerto dalla proiezione di «Ciao Anna», una pellicola di montaggio sulla grande attrice firmato da Elfriede Gaeng. A scendere in gara saranno dodici pellicole provenienti da tutta Europa che saranno selezionate dalla giuria internazionale presieduta da Cito Maselli.

Tra i titoli in concorso Laudadio sottolinea «La colere des dieux» del regista del Burkina Faso Idrissa Ouedraogo, presente al festival grazie alla coproduzione con la Francia. «È un film straordinario - dice il direttore di EuropaCinema - quando lo vidi al mercato di Cannes mi chiesi come mai non fosse in gara sulla Croisette. Allora mi aspettavo che sarebbe andato a questa edizione di Venezia, invece niente. Ho fatto di tutto, dunque, per averlo a Viareggio». A rappresentare la pattuglia italiana sono tre le pellicole in gara. «Prendimi e portami via» di Tonino Zangardi, che descrive lo scontro tra una comunità rom e gli abitanti di un quartiere di periferia; «Amorfu» di Emanuela Piovano sul disagio mentale e «Pontormo» di Giovanni Fago. Il secondo concorso

è riservato poi ai documentari che saranno selezionati dallo stesso pubblico del festival. Tra gli eventi speciali spicca il settimo film sul blues della serie prodotta da Martin Scorsese: «Warming by the Devil's Fire» di Charles Burnett. Chiudono il programma sette lezioni di cinema condotte da registi, sceneggiatori e produttori. Tra cui Paolo Benvenuti che presenta il suo «Segreti di stato», Luigi Magni per «Nell'anno del Signore», Piero De Bernardi sceneggiatore di «Amici miei», Giuliano Montaldo regista di «Sacco e Vanzetti», Roberto Cicutto produttore di «Il mestiere delle armi» e Margaretha von Trotta regista di «Rosenstrasse». Conclude la rassegna l'anteprima italiana di «Veronica Guerin» di Joel Schumacher.

## Allegri, il Théâtre du Soleil è tornato!

A Roma la storica compagnia di Ariadne Mnouchkine: da trent'anni libera coscienza d'Europa

Renato Nicolini

La rappresentazione dell'ultimo spettacolo di Ariadne Mnouchkine contrassegna le manifestazioni organizzate dal Comune di Roma per festeggiare il centenario di Villa Borghese come villa pubblica, aperta a tutti i cittadini, con il marchio della grande cultura europea. Per far capire l'idea di teatro della Mnouchkine voglio cominciare dal luogo in cui sono rappresentati gli spettacoli del suo Théâtre du Soleil a Parigi, la Cartoucherie. Siamo dentro il Bois de Vincennes, un grande polmone di verde lasciato a bosco, non architettato come Villa Borghese, dove la presenza della grande città appare come sospesa. Il teatro della Mnouchkine, lo spazio delle rappresentazioni, non ha nulla a che fare con il teatro all'italiana, platea, palchi, mascherine in divisa. Entrandovi, dà piuttosto l'impressione dello spazio vuoto, cui viene data forma soltanto dalla rappresentazione, in cui le scenografie sono affidate non a quinte ed a fondali ma ai costumi ed ai movimenti degli attori. Ma forse, più ancora dello spazio, colpiva (parlo delle mie sensazioni di più di vent'anni fa, la cui sostanza ho però ritrovato ad ogni visita) il modo, insieme rituale e non convenzionale, con cui il pubblico si preparava ad assistere allo spettacolo, con consapevolezza, ed una sorta di disciplina interiore che si ritrovava anche nel modo di fare la fila, un modo ordinato ma allegro. Ordine ed allegria, un ossimoro quanto mai raro, che rivelava un pubblico non casuale, di fedeli degli spettacoli della Mnouchkine, che si preparava (quella mia prima volta era una domenica) a passare un lungo pomeriggio di festa a teatro. La Mnouchkine ha sempre fatto del suo pubblico, della costruzione paziente di un rapporto di complicità culturale con i suoi spettatori, la bandiera di una rigorosa concezione dell'autonomia dell'artista, che va protetto con ogni mezzo dai rischi di condizionamento che possono venire dal potere politico istituzionale. Questo la portava a diffidare da ogni interventismo, anche quello del Ministro Jack Lang in Francia e dell'assessore Nicolini a Roma. Lo scrive perché ce lo disse proprio in faccia e senza perifrasi, durante un convegno sulle relazioni tra teatro italiano e francese, organizzato a Parigi, mi pare nel 1982, da Roberta Carlotto. La sua polemica mi rivelò una contraddizione nella mia visione piuttosto ingenua di allora, dove mi sembrava naturale che la sperimentazione artistica che cerca il nuovo dovesse approdare ad un impegno politico. Sì, ma non poteva delegarne la regia, né affidarsi al politico. Feci ammenda presentandomi il giorno dopo alla Cartoucherie, ed aspettando in fila il mio turno per acquistare il biglietto; capii che la pace era fatta quando la Mnouchkine (lo spettacolo stava per iniziare ed i biglietti ancora disponibili per finire) mi sottrasse alla fila per farmi entrare.

Il teatro della Mnouchkine co-

Questo teatro costituisce un grande affresco della cultura europea dopo il '68. A partire da «L'Age D'or»



Foto di gruppo del Théâtre du Soleil in uno scatto del 1971

stituisce nel suo insieme un grande affresco della cultura europea dopo il 1968. A partire dai primi, mitici spettacoli, l'Age d'Or, sulla lotta costante dell'oppressione del denaro e dell'avarizia contro l'uomo, affidata alle maschere della Commedia dell'Arte, dove il Capitale ha il volto di Pantalone, e 1789 sulla Rivoluzione Francese. Passando per i suoi Shakespeare - ricordo in particolare una straordinaria *Dodicesima*

notte vista ad Avignone - distanziati dall'assuefazione della convenzione attraverso scene e costumi orientati. E al senso critico dello spettatore, non alla sua disponibilità passiva alla meraviglia, che la Mnouchkine si rivolge, proponendogli angolazioni inusitate da cui guardare alla storia. Tra i luoghi della cultura occidentale e gli altri luoghi, tra il nostro tempo storico e gli altri tempi storici, le relazioni sono molteplici

e continue, nessun luogo e nessun tempo può pretendere di essere esclusivo. Così il Théâtre du Soleil proprio come conseguenza dell'affermazione della propria autonomia, non si è tenuto mai lontano dai temi caldi della nostra contemporaneità, fino a mettere in scena la storia del principe Sianuk e della Cambogia, Pol Pot compreso.

La presenza, dopo ventitré anni, di uno spettacolo della Mnou-

chikine a Roma mi riporta ovviamente alla mente i ricordi della sua prima presenza, nel maggio 1980. Allora a Roma l'offerta di spettacoli in lingua straniera era un fatto raro, affidato per tutti gli Anni Sessanta e metà degli Anni Settanta esclusivamente alla generosa ma forzosamente elitaria iniziativa di Gerardo ed Anna Guerrieri. Incentivarlo era l'obiettivo di un progetto speciale tra Comune e Teatro di Roma, di

cui erano responsabili Andrèss Neumann ed Anna Mariani - qualcosa che era stata resa quasi necessaria da una fortunata stagione di spettacoli in lingua straniera (sempre organizzati da Neumann e Mariani) al Teatro Tenda di piazza Mancini di Carlo Molfese, che reinvestiva così gli incassi straordinari di *A me gli occhi, please* di Gigi Proietti. Se il privato si era mosso da solo, il pubblico doveva fare la sua

parte! Il *Mephisto* della Mnouchkine, tratto dal romanzo di Klaus Mann, doveva essere il coronamento di questo progetto. Si trattava di uno spettacolo sui rapporti tra cultura e politica, e sull'inquietante fascino dell'immaginario nazista (penso, è morta da pochi giorni, alla oppressiva bellezza del *Trionfo della volontà* di Leni Riefensthal). Offrimmo una tenuta di circa un mese, in uno spazio appositamente allestito dal Teatro di Roma al Parco dei Daini, comprese le sedie con lo schienale spostabile per consentire al pubblico di seguire, cambiando agevolmente orientamento, una vicenda che si svolgeva su due palcoscenici. Il maggio di quell'anno fu però particolarmente freddo, ed erano ancora tempi di grande attenzione al risparmio energetico - così il Teatro di Roma non fu autorizzato in tempo dal Prefetto ad accendere il riscaldamento in questo spazio.

Ricordo così una prima veramente epica, con gli spettatori avvolti in sciarpe e cappotti, guanti alle mani e cappello in testa (mentre non pochi abbandonavano ed uscivano), e gli attori che resistevano eroicamente al gelo. Tutto l'opposto della calda atmosfera di complicità offerta dalla Cartoucherie. Una fatalità - poi, fin dalla seconda rappresentazione, le cose andarono diversamente. Ma mi piace che Roma abbia, dopo tanti anni, la possibilità di ripresentarsi alla Mnouchkine - e di farle misurare la profondità del suo cambiamento culturale, innescato da quei primi anni pionieristici, ma che da allora (altro che effimero!) non si è mai arrestato.

Quaderni dell'America Latina | 2  
A CURA DI MAURIZIO CHIERICI

## Allende

L'altro 11 settembre / 30 anni fa

Furio Colombo  
Roberto Toscano  
Giovanni Ferrero  
Antonella Mori  
Franco Catucci

Guido Vicario  
Roberto Monteforte  
Emiliano Guanella  
Maurizio Chierici

Pablo Neruda  
Isabel Allende  
Antonio Skarmeta  
Francisco Coloane  
Patricia Verdugo  
Andres Aylwin  
Javier L. E. Baraño  
Victor Pey

Orlando Cantuarias  
Dante Contreras  
Miguel Littin  
Gladys Diaz  
Inti Illimani  
Hugo Vitella  
Ulyses A. Tehuelche

in edicola  
con l'Unità a € 3,30 in più

In prima italiana a Rimini «Eislermaterial». Concerto scenico da non dimenticare

## Sia lode ad Heiner Göbbels

Giordano Montecchi

Rimini, Teatro Novelli, Sagra Malatestiana. La sera ha un presentimento d'autunno. I quindici musicisti siedono ben allineati, disposti sui tre lati del palcoscenico, a formare una grande "C" aperta verso la platea. In mezzo niente, nessun direttore, solo un po' di libri o spartiti buttati per terra e, al centro, qualcosa che si direbbe una statuetta, alta sì e no trenta centimetri. Le luci tenui illuminano dal basso i musicisti e fanno luccicare gli strumenti. Sono tutti giovani, suonano flauto oboe clarinetto sax fagotto tuba tromba trombone pianoforte percussioni armonium violino viola violoncello basso. Fra loro sta seduto anche un signore con gli occhiali, senza strumento. Attacca l'armonium: quel suono esile a metà fra fisarmonica e organo che ancora capita di ascoltare nelle piccole chiese di campagna dove magari il vecchio parroco non ne vuole proprio sapere di comprare una tastiera elettronica.

L'armonium suona una melodia semplicissima, quasi una filastroca. Si sente una voce esile e malferma di chi non ha mai cantato davanti a un pubblico. È il signore con gli occhiali: sembra canticchiare fra sé e sé questa vecchia canzoncina. Dopo un po' i musicisti lo seguono e cantano tutti insieme, a mezza voce. Le parole dicono: «La grazia non basta, occorre il lavoro; e neppure basta la passione, occorre la ragione. Perché una buona Germania prosperi come ogni altra buona nazione. Perché i popoli non debbano più impallidire come davanti a un assassino e possano tenderci le loro mani, come a chiunque altro, senza timore». È l'*Inno dei bambi-*

ni, parole di Bertolt Brecht. Così comincia *Eislermaterial*, concerto scenico di Heiner Göbbels su musiche di Hanns Eisler, un capolavoro la cui magia fatta di melodie dalla nudità disarmante e di virtuosismi dissimulati come fossero la cosa più semplice del mondo vi cattura dolcemente e non vi lascia più fino alla fine. Nessun altro se non Heiner Göbbels avrebbe potuto concepire un omaggio del genere, celebrare un compositore come Hanns Eisler che dovette fuggire dalla Germania nazista, andò in America e poi visse nella Germania dell'Est, fu compagno di Brecht e, pur disilluso, fu comunista fino alla fine (1962). E che è sempre stato snobbato come uno che, per restare comprensibile a tutti, scrisse musica semplicissima, musica di serie B. Solo Göbbels avrebbe potuto riproporre fedelmente e insieme reinventarne la musica in un grande e poetissimo collage, trovare il bandolo di un groviglio così irto di tranelli e controversie (capiete no? un comunista che, insomma, scrive musica "facile" e dunque, secondo la precettistica corrente, "reazionaria"...), e trasformarlo in un'ora di spettacolo da pelle d'oca, nostalgia sottile, rigurgiti di memorie, frustate di attualità. Quando la voce "qualsiasi", di Josef Bierbichler (il signore con gli occhiali) risuona così meravigliosamente indifesa, e quando tutt'attorno i quindici dell'Ensemble Modern (e chi altri sennò?) snocciolano prodigi di musicalità con stupefacente nonchalance, si percepisce tutta la bellezza di questo appuntamento riminese, che ha offerto in prima italiana un altro memorabile capitolo di uno dei più straordinari compositori di oggi. Göbbels parla una lingua musicale di cui chiunque percepisce la forza soggiogante, le lunghe radici e insieme l'originalità pre-

potente e ossigenante. Forgiato nel rock, nei collettivi musicali della "cosiddetta estrema sinistra", nel jazz radicale, oggi Göbbels che non ha studiato in nessun Conservatorio riceve le ovazioni dei maggiori teatri europei e riceve commissioni dai Berliner Philharmoniker che ne eseguono spesso la musica orchestrale.

Ma in *Eislermaterial* - dove ritroviamo anche la perizia registica di Göbbels nel fare teatro coi soli musicisti (coadiuvato dallo stupefacente light design di Jean Kalman) - non si capisce volutamente dove comincia Göbbels e dove finisce Eisler. Ed è, direi, il modo forse più vero e anticonformista di amare e rileggere una musica che si ama, lasciandosi affondare nel groviglio di questioni e riuscendo per l'appunto a tirarne fuori in modo magistrale un distillato di poesia pura. Chiavi di volta sono i due intermezzi nei quali si ascolta la voce di Eisler che parla alla radio di musica, di politica, di estetica, di avanguardia, di rapporto col pubblico, del futuro della musica. Lì per lì si cerca di seguirli questi discorsi, ma poi ci si rende conto che il montaggio è troppo veloce, che le parole scorrono via in una rapida troppo scoscesa. In breve: si perde il filo, e nello stesso momento si coglie quanto sia vana la pretesa di tenere in pugno, di possedere oggi la ricetta capace di risolvere il dilemma di quest'epoca che ci accoglie, ci bastona e ci consola, ci ammalia e ci terrorizza.

Tre cose ancora: nessuno nel sistema solare che io sappia suona meglio dell'Ensemble Modern: quella statuetta appartiene a Heiner Göbbels ed è una caricatura di Eisler che dirige l'orchestra; gli applausi alla fine sono stati di un'intensità pari allo spettacolo.